

Pensieri di Torà

L'AGENDA

ROMA

DOMENICA

9:30 - **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Via Grossi Gondi 52

LUNEDÌ

20:00 - **Mistica e Talmud**, 348.904.2079
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46
20:30 - **Parashà**, 329.804.4073
Beth Shmuel, Via Garfagnana
21:45 - **Torà per ragazzi/e**,
dai 18 ai 20 anni in Via Garfagnana

MARTEDÌ

20:15 - **Torà e Midrash**,
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

MERCOLEDÌ

14:30 - **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, 329.804.4073
16:30 - **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46
20:30 - **Pensiero Ebraico**,
Casa Hazan, 348.904.2079

GIOVEDÌ

21:00 - **Tanya** - I segreti dell'anima
per Giovani 25 -35, 329.804.4073

MILANO

DOMENICA

18:00 - **Tanya - Mistica**, 338.673.0413
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18

MARTEDÌ

18:30 - **Cosa insegna Lubavitch**,
Rav Rodal: 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

MERCOLEDÌ

21:00 - **Parashà Con Rav Rodal**
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

GIOVEDÌ

18:30 - **Filosofia Chassidica**,
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

**Si prega di non trasportare questo opuscolo
in luogo pubblico durante lo Shabbat**

EDITORIALE

Il Coraggio Dei Nostri Bambini

Chanukà è ancora presente nella nostra memoria. La sua luminosità è talmente abbagliante che è impossibile averla già dimenticata. Pertanto, siamo ancora in tempo per approfondire uno dei risvolti che segnarono la vittoria dei maccabim, e che sarebbe errato considerare secondario: l'incrollabile coraggio dei bambini di Israele. Gli invasori greci vietarono loro lo studio della Torà, ma i bambini si rifiutarono di ottemperare a decreti ingiusti, si rifugiarono in luoghi isolati della campagna, nelle grotte e nelle foreste e lì continuarono ad istruirsi dai testi



sacri. Questa parte della storia ha dato origine al *sevivòn*, che serviva quale pretesto da esibire ai soldati greci quando questi li scoprivano malgrado le precauzioni prese. Tutti noi ci domandiamo: da quale fonte queste giovani creature attingevano la forza per trasgredire ordini imposti da oppressori adulti, prepotenti e crudeli? La risposta risiede in una sola parola: dall'educazione. Una sola parola con un significato di un'incommensurabile portata. L'educazione dei figli richiede un impegno costante, un coinvolgimento totale, di ogni istante, dal quale dipende la sopravvivenza del nostro popolo e in

extenso di tutta la società umana. Nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza si inculca con disciplina ma anche con allegria e naturalezza (per mezzo dei consigli pedagogici insegnatici dai nostri saggi) la validità dei nostri principi e la bellezza delle mitzvot. Non per niente l'ebraismo ha da sempre conferito un notevole peso all'istruzione. E

non per niente da sempre i nostri nemici hanno cercato d'influenzare *in primis* i nostri figli. Questa tematica è di folgorante attualità in quanto, come nel periodo di Chanukà, alcuni sostengono ancor oggi che l'educazione e-

braica sia un valore antiquato e pure fastidioso, vista la caparbieta con la quale attraversa i secoli. La risposta la fornisce la ricorrenza stessa che si ripresenta puntuale e tenace ogni anno alla medesima data e che celebriamo, mossi da solide convinzioni, con i medesimi riti. Solo tramite la coscienza e la memoria trasmesse instancabilmente alle generazioni future, il popolo ebraico è in grado di proseguire il suo cammino. Niente di più ovvio.

Orari di Shabbat:



Roma: 16:21 17:26
Milano: 16:22 17:30

In Memoria di Reizi Rodal נ"ע

Prendi parte alla diffusione dei Pensieri di Torà con un'offerta ci aiuti a continuare ed a migliorare!
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@Gmail.com

I doni di Chanukà

Domanda: Mia moglie crede che l'uso di dare doni durante Chanukà sia in effetti un'imitazione di usanze Cristiane. Cosa pensi, dovremmo smettere di dare regali durante Chanukà?

Risposta: L'usanza originaria è quella di dare *d'mei Chanukà* - soldi di Chanukà; non ci sono usanze specifiche riguardo a quando bisogna dare: alcuni danno ogni sera, altri solo la quinta, dipende dalle abitudini di famiglia.

Ci sono un po' di ragioni su questa usanza: lo Shulchan Aruch, il Codice delle Leggi, spiega che le candele della *chanukà* possono essere osservate solamente per ricordare il miracolo di Chanukà e per nessun altro motivo. Rav Yosef Caro, autore dello Shulchan Aruch, include il conteggio di soldi come un esempio delle diverse cose che non si possono fare alla luce delle candele della *chanukà*. Donare i *dmei Chanukà* era un modo di ricordare

questa regola.

Anche il Talmud menziona i soldi in riferimento a Chanukà, ricordando che bisogna accendere almeno una candela ogni sera di Chanukà anche a costo di andare di porta in porta per chiedere soldi per comprarne una.

Da qui l'usanza di dare *d'mei Chanukà* per dare la possibilità alle persone bisognose di adempiere alla mitzvà senza imbarazzo e vergogna.

Per rispondere alla tua domanda: in effetti l'usanza di dare regali sembra essere stata adottata a causa della vicinanza di Chanukà con il periodo di festività Cristiane, perciò molte famiglie usano dare *d'mei Chanukà* ma non regali. Tua moglie quindi non ha tutti i torti...

Chani Benjaminson per Chabad.org



SCINTILLA

Non è possibile unirsi a D-o se non osservando le Sue 248 Mitzvòt attive e le 365 passive, avendo timore della grandezza di D-o e quindi non osando fare ciò che Egli disprezza.

(Tanya cap. 4)

LA GHEULÁ

Quando Mashiach verrà si comprenderà l'importanza della modestia e della semplicità nella credenza pura e totale in Hashem nella Torà e nelle Sue Mitzvot. Lo studio - comprensione - quello più profondo sarà sempre limitato; Mentre la fede e la credenza sono sentimenti illimitati. Mashiach spiegherà la grandezza della semplicità - del servizio sincero di D-o.

(Hayom Yom 5 Tevet)

Influenzare senza essere influenzati

Durante la sua permanenza in Egitto, Yosef non ha meramente resistito alle influenze negative della società egizia, né visse da recluso per il timore di essere influenzato negativamente. Al contrario, egli esercitò un'influenza positiva e potente sugli egiziani, come è descritto nella parashà di questa settimana.

Molte persone vivono esposte a influenze potenzialmente dannose, alcune resistono e rimangono inalterate dal contatto. La loro resistenza al cambiamento può avvenire come risultato di tre diversi tipi di atteggiamenti:

Essere decisi: è possibile sforzarsi e lottare per rimanere decisi e forti nelle proprie convinzioni ma tale resistenza è lontana dall'essere perfetta. Prima di imbattersi in questo ambiente non esisteva la benché minima possibilità né il potenziale di cambiare il proprio comportamento morale, i propri standard spirituali. A questo punto però, la persona ha subito una discesa, poiché è chiaro che le influenze negative che lo circondano possono influenzarlo potrebbero intaccare la sua resistenza.

Essere distaccati: un altro individuo potrebbe separarsi dalla società e mantenere i suoi standard elevati di Torà rimanendo in reclusione. Ma anche questo modo non è l'approccio perfetto. La sua immunità dal cambiamento si basa solamente sulla sua mancanza di interazione con i dintorni. Se dovesse mescolarsi all'interno della società potrebbe esserne influenzato. Di nuovo, esiste il potenziale di cambiamento.

Cambiare le carte in tavola: Il terzo approccio e quello migliore per resistere alle influenze negative dell'ambiente è quando l'individuo lavora all'interno della società per cambiarla ed elevarla al suo livello. È lui che incide sul suo ambiente. Ed è questo l'approccio migliore, poiché se si ha la forza di migliorare gli standard della propria società, nessuna influenza potrà farlo scendere dal suo piano spirituale.

Basato su Likkutei Sichot Vol. V pag. 96 adattato da Rav Yitschak Meir Kagan A"H, di chabad.org

Mazal Tov a Patrick e Giada
Tesciuba
per la milà del loro figlio
MEYER שיחי



Due Racconti Chassidici

guardi. è salita ai Cieli!».



Un Palato Raffinato

Non si deve affliggere una vedova o un orfano (Esodo XXII:21).

servire il suo Creatore in questa maniera. Così, si armarono di coraggio e, qualche tempo dopo, gli chiesero di illuminarli su cosa di tanto speciale ci fosse in quel cholent. "Sono sicuro che spiegandovi il fatto posso fidarmi di voi" disse. « Per sbaglio la cuoca in cucina ha condito il cholent con kerosene, invece che con aceto. Ne ho sentito l'odore che poi è stato confermato dal gusto. Sapevo che se il padrone di casa o la sua sposa avessero scoperto il fatto, la giovane indifesa avrebbe dovuto subirne le conseguenze e forse perdere il lavoro (ella è orfana e senza mezzi, la poverina). Per questo, ho mangiato tutto il cholent ed ho lasciato che pensassero di me ciò che volevano. Perché avrebbe dovuto una ragazzina senza risorse ed orfana essere maltrattata? ».

Di Rav S. Y. Zevin, tratto dal Lubavitch News per gentile concessione di www.chabad.it



A Te, con amore.

Tutto ciò che Tu mi darai, separerò un decimo per Te (Genesi 28:22).

Quando Rav Meir di Premishlan era giovane, ancor prima di divenire un Rav, la sua sopravvivenza era assicurata da un'unica vacca da latte. Anche dopo, visse sempre il più modestamente possibile, guadagnando appena quanto bastava per poter comprare carne, che distribuiva ai poveri, e per osservare Shabbat. Continuò con questa abitudine sino alla vecchiaia, sostenendosi con l'elemosina che egli stesso raccoglieva.

Un mercoledì, vedendo che non aveva neppure una moneta di rame per poter comprare carne per i poveri, restò a riflettere sul da farsi, finché giunse alla soluzione. Avrebbe fatto macellare la sua vacca e distribuito la carne ai poveri. Al tramonto, portò l'animale dallo Shochet e lo fece abbattere, distribuendo tutta la carne durante la notte. Al mattino presto, sua moglie andò a mungere la vacca, e non la trovò. Stanca di cercare, corse in casa, e, molto spaventata, raccontò il fatto a suo marito: la vacca era scomparsa!

Lo Tzadik allora la rassicurò: «La vacca non è scomparsa, che D-o ce ne

Una volta, Reb Avigdor Halberstam (fratello di Reb Chayim di Tsanz), fu l'invitato d'onore di Shabbat di uno dei prominenti abitanti di una piccola città. In quel luogo la tradizione voleva che il padrone di casa passasse tutta la terrina del cholent (cibo tradizionale del pranzo di Shabbat) all'ospite più illustre, chiedendogli (a titolo di gentilezza, come se egli fosse il padrone di casa) che servisse il caldo pasto a tutti i membri della famiglia. Quando gli fu passato il cholent, Reb Avigdor ne prese una porzione, ed un'altra ed un'altra ancora, finché, dopo poco, terminò il tutto non lasciando nulla per le altre persone sedute attorno al tavolo. Quindi egli chiese: « Non ce n'è più di questo cholent? ». Ed anche il restante che gli fu dato, lo mangiò fino all'ultima cucchiata. Il padrone di casa e la sua famiglia erano perplessi. Ma era risaputo che gli tzadikim vedono una missione spirituale nell'atto di mangiare, che rivela le scintille di santità nascoste nelle cose di questo mondo. E chi sarebbe stato così audace al punto di pretendere di indovinare ciò che gli tzadikim apprezzano?

Di fatto, però, erano presenti alcuni dei suoi discepoli che, conoscendolo da tanto tempo, mai lo avevano visto

Rabbi Chalafta Dice: "Colei che rispetta le leggi della purezza familiare, felici i suoi figli, felice suo marito e felice la sua famiglia" (Braita Niddà 1,5)

- Sei già a conoscenza delle regole della Purezza Familiare?
- Vorresti approfondire o capire regole relative al matrimonio?
Non esitare a chiamare il 329.80.44.073
Oppure scrivi a RavRonnie@Gmail.com
Visita www.mikvah.org



In risposta a uno degli articoli che ho scritto ho ricevuto la seguente lettera:

"Vorrei aver letto il tuo articolo trent'anni fa quando stavo crescendo mia figlia. Credo di avere "perso il treno" nel mio rapporto con lei... non ci parliamo da due anni."

Dopo avere contattato sia il padre che la figlia ho compreso che entrambi provavano dolore per il brutto rapporto ma nessuno di loro vuole fare il primo passo necessario per cambiarlo. Ognuno aspetta che l'altro faccia la prima mossa.

Gli ho fatto la seguente osservazione, quando i bambini iniziano a litigare può capitare di sentirli minacciare: "Non ti parlerò mai più! Non giocherò con te neanche tra un milione di anni!", cinque minuti dopo stanno giocando e divertendosi insieme come se niente fosse. Dall'altro canto, quando sono gli adulti a litigare, specialmente tra parenti, possono non parlarsi anche per vent'anni. A volte dimenticano il motivo originale del litigio. Il motivo di questa differenza è che i bambini preferiscono essere felici che essere nel giusto e il loro istinto naturale dice loro che saranno più felici se perdonano e

dimenticano.

Da adulti, a volte scegliamo di essere nel giusto piuttosto che essere felici. Scambiamo il dolore temporaneo di fare la pace con i nostri cari e avere momenti felici insieme per la tristezza a lungo termine del non essere capaci di essere in sintonia con le persone importanti per noi. "È la nostra rabbia che ci porta a litigare" disse una persona saggia, "ma è il nostro ego che ci tiene nello stesso posto". È saggio lasciare stare l'ego e chiedere perdono all'altra persona, anche se siamo nel giusto. Se siamo il genitore della situazione o se crediamo di essere la parte più saggia delle parti coinvolte dovremmo utilizzare la nostra maturità e saggezza per fare il primo passo per riconciliare il rapporto, proprio perché comprendiamo che è un'azione più difficile da fare per l'altra persona.

In alcuni casi serve l'assistenza di una terza parte, non coinvolta: un individuo amico di entrambe le parti oppure una persona esperta nella risoluzione di conflitti, per iniziare il processo di riconciliazione.

Sovente è possibile che il rapporto non funzioni per un motivo che

ha a che fare con il subconscio. Le persone coinvolte non sanno perché non sono in buoni rapporti. In tal caso potrebbe essere necessaria una consulenza professionale a lungo termine, un viaggio forse più lungo ma molto soddisfacente.

È simile a un'operazione chirurgica, dove il paziente soffre per un breve tempo ma per un guadagno a lungo termine. Il risultato finale sarà che saremo sia felici che nel giusto, per aver lasciato stare il nostro ego.

Nel fatidico giorno dell' 11 Settembre, le persone intrappolate nelle torri gemelle usarono i loro momenti finali per chiamare i loro cari e dire per l'ultima volta "Ti amo"! in momenti del genere l'ego non ha nessun ruolo e la vera essenza dell'essere umano si rivela in tutta la sua Gloria.

La vita è troppo breve per serbare rancore, a prescindere dal tipo di rapporto che avevi con i tuoi genitori e i tuoi fratelli. Ti mancheranno una volta che non saranno più presenti nella tua vita. Perché aspettare finché è troppo tardi? Agisci ora!

Di Rav Yakov Lieder per gentile concessione di Chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

PARASHAT VAYGASH, BERESHIT 44, 18

Yossef nasconde la propria identità ai fratelli e minaccia di prendere Biniamin come schiavo, Yehuda allora si fa avanti e spiega a Yossef di essersi preso la responsabilità col padre di riportargli Biniamin in vita e propone a Yossef di prenderlo come schiavo al posto di Biniamin.

Yossef non riuscì più a trattenerli e piangendo svela ai fratelli di essere lui Yossef e vedendo la loro angoscia cerca di rassicurarli e li invita a portare loro padre per stabilirsi nella terra di Goshen dove promette di mantenerlo con tutta la famiglia negli anni di carestia.

I fratelli tornano da Yaakov loro padre

e gli riferiscono che Yossef è ancora vivo e che domina l'intero Egitto, Yaakov 'rivate' e decide di andare a stabilirsi vicino a Yossef a Goshen.

Yaakov s'incammina e quando arriva a Beer Sheva fa dei sacrifici, la notte D-ogli si rivela e lo rassicura.

La Torà fa una lista delle persone che scendono in Egitto.

Una volta in Egitto Yaakov e Yossef si incontrano. Yossef decide di presentare i propri famigliari al faraone e Yaakov lo benedice.

Yossef mantiene la sua famiglia durante la carestia, mentre gli egiziani vendono le loro terre le loro bestie per comprare il grano da Yossef.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

Amen Dopo la propria Berachà

Dicono I nostri saggi: "colui che risponde amen dopo la propria benedizione, è sgradevole" eccetto la benedizione di 'Bone Yerushalaim' della Birkàt Hamazon.

Il motivo di questo è che essendo l'amen un'affermazione di attendibilità della Berachà che si sente da un altro, non sarebbe ragionevole affermare una frase pronunciata da se stesso.

Il motivo dell'eccezione del 'Bone Yerushalaim' è che essendo questa Berachà una frase che conclude un intero paragrafo, l'amen funge non tanto da conferma di attendibilità ma come parola di conclusione dell'intero paragrafo come si trova spesso nei salmi o nell'Hashkivenu della Tefillà. (Talmud Berahot 45b, Shu"à 51,2-3)